

CCLXXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 MARZO 1956Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	5373
Proposte di legge: «Esercizio della pesca nello stagno di S. Gilla in Cagliari» (48) e «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna» (49) (Continuazione della discussione abbinata):	
ZUCCA	5373-5379-5381
MURETTI	5376
MELIS	5377-5379
CAPUT	5378
CADEDDU, relatore	5378
SERRA	5378
CARDIA	5380
COVACIVICH	5381
MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste	5382

Pag. Continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Esercizio della pesca nello stagno di S. Gilla in Cagliari» (48) e della proposta di legge: «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna». (49)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: «Esercizio della pesca nello stagno di S. Gilla in Cagliari» e della proposta di legge: «Norme per la abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è affermato in questo Consiglio, durante la discussione sul disegno di legge che prevede il controllo sugli Enti locali da parte della Regione, che esso era il primo serio provvedimento legislativo che attuasse lo Statuto regionale. Ora, se non v'ha dubbio che il decentramento amministrativo e la autonomia degli Enti locali costituiscono due dei pilastri fondamentali dell'ordinamento autonomistico, è anche vero, a mio parere, che le due proposte di legge oggi in discussione, per un determinato settore, sono il primo tentativo della Regione di attuare l'autonomia e lo Statuto in una delle direzioni fondamentali, cioè nella direzione del rinnovamento delle strutture economi-

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri regionali che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Azzena, settima assenza.

che e sociali dell'Isola. Possiamo ben affermare, ripeto, che queste due proposte di legge sono il primo tentativo che la Regione fa, in sette anni di vita, per incidere sulle strutture economiche e sociali della nostra Isola, sia pure in un settore ristretto della nostra economia.

Non a caso queste due proposte di legge riguardano il settore della pesca nelle acque interne e lagunari: si è che proprio in questo settore si riscontrano le forme più arretrate della nostra economia, pur tutta arretrata; è in questo settore che noi troviamo addirittura dei residui dell'ordinamento feudale, non soltanto per il carattere dei rapporti in esso esistenti ma addirittura per l'origine stessa di questi rapporti, che ha carattere nettamente feudale. Penso, pertanto, che da ciò derivi la necessità di eliminare, da questo settore della nostra economia, questi residui veramente anacronistici. Infatti, i diritti esclusivi perpetui di pesca non solo costituiscono una rendita parassitaria a carico di beni, di ricchezze la cui pubblica utilità appare chiara a tutti; non solo questi diritti esclusivi e perpetui sono — come vi dicevo — una anacronistica struttura antisociale nella nostra economia, ma essi rappresentano un ostacolo allo sviluppo economico del settore della pesca, che potrebbe, invece, costituire una notevole ricchezza, tale da dare occupazione a migliaia di lavoratori, tale da garantire il sostentamento a migliaia di famiglie di lavoratori. Quindi, l'eliminazione di questi diritti esclusivi di pesca costituisce non soltanto un problema di progresso sociale, ma, vorrei dire, un problema di rinascita, in un settore importante che potrebbe facilmente acquistare maggiore incidenza sulla economia dell'Isola.

Furono questi i concetti che guidarono il Consiglio regionale, il 6 giugno del 1952, ad approvare all'unanimità un ordine del giorno — richiamato nella relazione dei proponenti della proposta di legge numero 48 — in cui si invitava la Giunta regionale a procedere all'accertamento, all'inventario ed, occorrendo, alla delimitazione e rivendicazione delle acque interne, e a presentare al Consiglio il necessario disegno di legge diretto ad abolire i diritti esclusivi perpetui di pesca e a perseguire il riordi-

namento dei rapporti privati e pubblici dello stesso settore. In realtà, già da allora il Consiglio regionale vedeva la necessità di un suo intervento per garantire lo sviluppo di questo settore, in quanto i privati detentori dei privilegi di pesca a tutto provvedevano fuorché allo sviluppo dell'attività in questione.

Qual'è l'ostacolo maggiore ad un intervento attivo della Regione, perchè la Regione possa eseguire dei piani di sviluppo nel settore delle acque interne e lagunari? Qual'è l'ostacolo maggiore ad un intervento della Regione? Non v'ha dubbio che questo ostacolo è oggi rappresentato dai diritti esclusivi e perpetui di pesca. Su ciò penso non vi sia discordanza di pareri in questo Consiglio, per cui è da chiedersi: è possibile sopprimere questi diritti esclusivi e perpetui di pesca, che si chiamano diritti, ma che in realtà sono soltanto dei soprusi a danno della collettività? Ebbene, a nostro avviso, non solo è possibile, ma è indispensabile.

La prima Commissione, come stamane hanno ricordato altri colleghi, ha prospettato un dubbio: l'abolizione di questi diritti cozzerebbe contro il dettato dell'articolo 42 della Costituzione della Repubblica Italiana, in cui si riconosce la proprietà, sia essa pubblica o privata, e che pertanto, secondo alcuni colleghi della prima Commissione, impedirebbe al Consiglio regionale di legiferare per l'abolizione di questi diritti, che, avendo carattere reale, sarebbero pur essi riconosciuti dalla norma costituzionale. Ebbene, io penso che basterebbe leggere questo articolo 42 per intendere che non solo esso non costituisce un ostacolo, ma semmai esso costituisce l'impegno programmatico per gli organi legislativi di abolire questi diritti esclusivi di pesca. Vorrei dire che proprio dall'esame dell'articolo 42 il Consiglio regionale dovrebbe sentirsi spinto non a disapprovare, ma ad approvare i progetti di legge in esame. Intanto, l'articolo 42 solo apparentemente favorisce la proprietà privata; in realtà, esso ha una finalità pressochè contraria. In effetti, vi era forse bisogno, in regime capitalistico, di riconoscere la esistenza della proprietà privata? No, certo: e l'articolo 42, in effetti, non ha lo scopo di tutelare staticamente il diritto di pro-

II LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

1 MARZO 1956

prietà, ma quello di porre l'accento sulle sue funzioni sociali, sulle eventuali limitazioni e — terzo comma — sulla legittimità dell'espropriazione per motivi di interesse generale. Cioè, in pratica, si riconosce la proprietà privata solo e nella misura in cui essa assolve ad una funzione sociale, soddisfa l'interesse della collettività. Ed io penso che sia facile rispondere alla domanda se i diritti esclusivi di pesca hanno una funzione sociale o no. Le agitazioni, le proteste, i convegni fatti dai pescatori in varie zone dell'Isola, le denunce sullo sfruttamento delle risorse ittiche e dei lavoratori da parte dei detentori dei diritti esclusivi di pesca, l'inchiesta effettuata dalla Commissione consiliare, all'uopo proposta, hanno accertato non la funzione sociale dei diritti esclusivi di pesca, ma vorrei dire la funzione antisociale dei loro titolari. L'articolo 42, più che a difesa della proprietà privata — come vi dicevo — esiste a difesa dell'interesse collettivo, subordinando il godimento e l'esistenza stessa della proprietà alla sua funzione sociale, vale a dire all'interesse collettivo.

Ora, io penso, se ancora esistessero dei dubbi in alcuni colleghi, che la «abolizione» dei diritti esclusivi nell'interesse della collettività, per promuovere lo sviluppo delle risorse ittiche della Regione, che questa parola «abolizione», questo concetto, equivalga, anche dal punto di vista strettamente giuridico, alla espropriazione della proprietà privata per motivi di pubblico interesse, istituto previsto proprio dall'articolo 42, il quale dice che «la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Tanto più questa equivalenza, anche dal punto di vista giuridico, è lecito porre, quando vediamo che nel progetto di legge è previsto un indennizzo per coloro che oggi detengono questi diritti esclusivi di pesca e che in base alla legge ne verrebbero privati. L'unica differenza, a mio avviso, se differenza vogliamo chiamarla, è che, mentre all'espropriazione della proprietà privata di regola si procede con concreti atti amministrativi, in questo caso l'abolizione dei diritti di pesca avviene *ope legis*, senza bisogno cioè di ulteriori atti ammi-

nistrativi e, anziché avvenire nei confronti di singoli, avviene nei confronti di tutti coloro che detengono i diritti stessi. Il che io penso sia perfettamente legittimo e rientri nelle nostre competenze. La Regione, per l'appunto, in base all'articolo 3 del suo Statuto, ha competenza primaria in materia di pesca e di acque interne.

Quindi, esiste, onorevoli colleghi, la competenza della Regione a legiferare in questa materia, esiste la necessità economica e sociale di provvedere a questa abolizione dei diritti esclusi di pesca nell'interesse generale unanimemente riconosciuto della nostra economia, esiste l'opportunità politica di far ciò per rivendicare alla Regione i suoi diritti in materia di acque interne e di pesca, per eliminare gli ostacoli strutturali che si frappongono allo sviluppo e al progresso di questo settore produttivo: esistono, insomma, tutti gli elementi perchè il Consiglio regionale possa, senza dubbi di sorta, approvare questo progetto di legge. Semmai, dovremmo lamentare il ritardo con cui la Regione opera in questo settore. In realtà, questo doveva essere uno dei primi provvedimenti. L'articolo 3 dello Statuto, in base al quale noi affermiamo la competenza della Regione a legiferare in questo settore, non soltanto prevede le materie in cui la Regione ha competenza primaria o esclusiva che dir si voglia, ma contiene anche l'impegno della Regione ad attuare delle riforme economiche e sociali. Dice, infatti, l'articolo: «In armonia con la costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e con il rispetto, eccetera, delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, la Regione ha potestà...» eccetera, eccetera. Una tal norma, posta in connessione con gli articoli 42 e 44 della Costituzione, permea di sé la stessa potestà legislativa regionale nelle materie economiche e sociali: la Regione, io dico, ha il dovere di legiferare con spirito rinnovatore, se vuol salvare le proprie competenze, se non si vuole — come è avvenuto già in questi anni — la pratica abdicazione nei confronti dello Stato in materia di riforme economiche e sociali, come è avvenuto per la legge stralcio, ad esempio, che in tanto dovremmo accettare in quanto la Regione fino

a quel momento non aveva operato nella direzione degli articoli 42 e 44 della Costituzione.

Altri colleghi hanno ricordato la proposta di legge nazionale di alcuni deputati del partito democristiano tendente ad abolire in tutta Italia i diritti esclusivi perpetui di pesca. Ed è chiaro che, se la Regione non opera, ad un certo punto ci vedremo costretti ad accettare quel progetto di legge, che può essere uguale o diverso dal nostro, ma che comunque non salva le nostre competenze. Purtroppo, in questo campo, come dicevo, la Regione nulla ha fatto fino a questo momento. Possiamo dire che non c'è nessun settore dell'economia isolana in cui la Regione abbia operato con una qualunque riforma, vorrei dire con un qualunque tentativo di riforma. Le cose oggi, in Sardegna, sotto questo profilo sono rimaste così come erano prima che la Regione esistesse. Ebbene, noi oggi iniziamo, in un settore sia pure ristretto, ad attuare una riforma di natura economica e sociale, destinata a modificare una ingiusta situazione a tutti nota: da un lato un pugno di sfruttatori, di privilegiati (prima che sfruttatori, privilegiati, in quanto godono di diritti che nessun altro cittadino oggi può godere in Italia, su un bene pubblico per di più) sfruttatori dei lavoratori e delle risorse ittiche della Regione. Chi ha avuto occasione di constatare come vivono e come lavorano i nostri pescatori, soprattutto in queste acque interne e lagunari, ha certo pensato a dei condannati ai lavori forzati, e per il modo come lavorano e per il modo come vivono. Basta essere stati, per esempio, a Marcedì, per vedere dove alloggiano questi pescatori, per vedere che tipo di vita essi sono costretti a fare; e nell'interesse di chi? Non nel loro, certo, chè il loro guadagno è molto limitato, ma nell'interesse di una certa signora — mi pare non si tratti di un uomo — che gode questo diritto esclusivo di pesca per antica eredità e nell'interesse di un concessionario naturale alleato della titolare del diritto per trarre dalle ricchezze regionali il massimo profitto. La situazione è molto chiara. Da una parte, ripetuto, pochi privilegiati, che nulla fanno, che non investono un centesimo per migliorare le risorse ittiche della Regione; dall'altra, centi-

naia di pescatori sfruttati che vivono in condizioni tristissime.

Ecco perchè io penso che tutti coloro che credono nell'autonomia, non soltanto come forma di autogoverno, ma come strumento di rinnovamento economico e sociale, non possono non approvare questo provvedimento di legge, che mira ad eliminare una delle maggiori ingiustizie attualmente esistenti in Sardegna. Ecco perchè il Gruppo socialista, che si è fatto promotore, insieme con altri colleghi, della proposta di legge in esame, non può che riconfermare la necessità del progetto stesso, augurandosi che il Consiglio regionale voglia, in questo primo provvedimento che veramente incide nelle strutture economico-sociali dell'Isola, trovare quella unanimità che è necessaria nell'interesse di tutto il popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muretti. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). L'argomento, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è stato ormai così largamente sviscerato dai colleghi che mi hanno preceduto, che ritengo veramente superfluo un mio lungo intervento.

Desidero solo dichiarare che il mio Gruppo è favorevole a questo progetto di legge. Le osservazioni fatte stamane dall'onorevole Cardia, come quelle fatte testè dall'onorevole Zucca, ci troverebbero certo più consenzienti se fossero sfrondate da quel non so che di demagogico che si vuol imprimere a questo provvedimento.

E' perfettamente inutile parlare di sfruttatori: i titolari dei diritti in questione esercitano una attività che è perfettamente nell'ambito delle norme vigenti; i loro diritti sono riconosciuti e tutelati. Che poi tale attività possa essere criticata perchè non diretta, in genere, al miglioramento della produzione ittica, è altra questione. Fin dal 1921, con la legge 312, si era cercato di ovviare — e l'onorevole Crespellani nella sua relazione molto chiaramente lo ha rilevato — alla inattività dei proprietari di diritti esclusivi di pesca, dichiarando la decadenza di questi o per non esercizio o per cattivo uso o per abituale negligenza. Con l'articolo 25

fu prevista la espropriazione per pubblica utilità.

Dunque, in sostanza, senza dover ricorrere a parole grosse, non si tratta che di espropriazione.

L'articolo 2 prevede il diritto ad una indennità ragguagliata alla media delle tasse pagate negli ultimi cinque anni per l'esercizio del diritto estinto commisurato al tasso di capitalizzazione del 5 per cento. Questa norma molto probabilmente darà luogo a divergenze, poichè non pare, a me e ad altri, che la indennità per l'esproprio sia giustamente stabilita; ma è questione di dettaglio.

Ciò che conta è che questo Consiglio, tutti i Gruppi di questo Consiglio si trovino d'accordo nell'approvazione di questo provvedimento, che tende veramente a tutelare un interesse generale, a migliorare le condizioni dei pescatori sardi, a riavvicinare quanto più è possibile i Sardi al mare. Non si tratta, ripeto, di sopprimere drasticamente un diritto reale, un diritto — starei per dire — che quasi si identifica con quello stesso di proprietà, ma di dare un giusto indennizzo a coloro che fino ad oggi lo esercitano e che fors'anche per ragioni non dipendenti da essi stessi non lo hanno esercitato nei modi e nelle forme che avrebbero potuto consentire un più largo progresso per la Sardegna.

Per queste ragioni, confermo che il nostro Gruppo darà voto favorevole all'approvazione di questo provvedimento. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare semplicemente una dichiarazione prima della chiusura della discussione generale, giacchè l'inversione dell'ordine del giorno deliberata alla fine della seduta di ieri e di cui il collega onorevole Soggiu non ha avuto notizia, impedisce allo stesso di intervenire, come si proponeva, più ampiamente nella discussione.

Io non posso che confermare, nei termini più espliciti e fermi, il nostro consenso, la nostra

adesione ai principii informativi delle due proposte di legge che sono in discussione. Basterà ricordare che all'origine della iniziativa legislativa consiliare sta un ordine del giorno approvato a conclusione della discussione di una mozione presentata dal Gruppo sardista nel corso della prima legislatura, e precisamente l'ordine del giorno 6 giugno 1952, approvato all'unanimità da questo Consiglio. In tale ordine del giorno si affermava che «il persistente esercizio di diritti esclusivi di pesca perpetui o di troppo lunga durata, praticato su taluno dei più importanti specchi o corsi di acqua della Sardegna, è incompatibile con la natura pubblica delle dette acque e in ogni caso non conciliabile con gli interessi delle popolazioni rivierasche e con lo stesso progresso economico e sociale dell'Isola».

In relazione a questa premessa e secondo un indirizzo che è alla base della nostra concezione dell'autonomia, che deve essere non fine, ma strumento della modificazione delle strutture arretrate economico-sociali dell'Isola, autonomia che deve essere spinta permanente al progresso ed alla elevazione delle nostre genti in relazione e in adesione a questi principii, l'ordine del giorno da noi allora presentato indicava direttive ed indirizzi da seguire e impegnava la Giunta a seguirli, predisponendo un disegno di legge che traducesse nella concretezza di norme coattive gli indirizzi stessi. Purtroppo, nonostante l'impegno solennemente fornito dal Consiglio alla Giunta, imposto dal Consiglio alla Giunta con suo voto unanime, le Giunte che si sono susseguite al Governo della Regione sono rimaste inerti e passive, cosicchè, nell'aprile del 1954, all'inerzia, alla passività della Giunta si sostituì l'iniziativa legislativa di un certo numero di consiglieri, fra i quali rappresentanti del Gruppo sardista, che presentarono un primo disegno di legge, seguito pochi giorni appresso da altro disegno di legge.

Nel corso dei 12 mesi durante i quali il Gruppo sardista ha fatto parte di una Giunta regionale, i provvedimenti di cui parlo erano all'esame del Consiglio. La Giunta, per suo conto — e qui mi è grato dare atto di ciò particolarmente al collega onorevole Serra — si adoperò at-

II LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

1 MARZO 1955

tivamente per creare le condizioni generali attraverso le quali anche l'attuazione del disegno di legge concernente l'abolizione di diritti esclusivi di pesca in Sardegna, potesse trovare i pescatori meglio organizzati, in una situazione di civiltà più elevata rispetto a quella nella quale hanno finora vissuto. Alludo all'iniziativa per la creazione di una serie di villaggi pescatori lungo le coste dell'Isola: provvedimento che deve essere coordinato ad altro, pure di iniziativa sardista, che è quello di popolare le coste della Sardegna con porti di quarta classe, anch'essi strumento di una proiezione del popolo sardo verso il mare, dal quale è stato tenuto fino ad ora, da condizioni storiche ed ambientali note, lontano.

Ora si giunge alla conclusione di questo travaglio, conclusione che tutto lascia credere, per gli schiarimenti che si sono manifestati nel corso di questa discussione, favorevole. Non possiamo che trarne motivo di compiacimento, e speranza che altri passi nella medesima direzione di forzatura delle situazioni di fondo possano essere ancora compiuti in questa Assemblea. Debbo, concludendo, dare anche l'adesione di massima del mio Gruppo al testo modificato delle due proposte di legge quale risulta elaborato dalle competenti Commissioni legislative. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Onorevole Presidente, per i fini di rinnovamento economico e sociale che il progetto di legge si propone e che superano evidentemente le strettoie di tutte le formule ideologiche per attingere a sentimenti che tutti i partiti non possono non accettare, dichiaro che il mio Gruppo è favorevole al progetto in discussione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu, relatore per la quarta Commissione.

CADEDU (D.C.), relatore. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, mi pare che, nell'atmosfera di tranquillità e di concordia che si è creata, al relatore poco resti da dire. Tutti siamo d'accordo.

La relazione mostra che anche in Commissione, eccetto su qualche problema di dettaglio, tutti ci si è trovati d'accordo; e al relatore, che è uno dei presentatori della proposta di legge numero 48, non rimane che dire: affrettiamoci ad eliminare forse l'ultimo residuo del feudalesimo.

Concludendo, mi rifaccio alla relazione, sicuro anche di interpretare il pensiero del collega Dessanay che, con me, ha steso la relazione sul merito dei provvedimenti in esame.

PRESIDENTE. Per la prima Commissione relatore fu nominato l'onorevole Crespellani. In sua vece ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno che la prima Commissione, attraverso uno dei suoi componenti (che è anche proponente di uno dei due progetti), porti in quest'aula la sua adesione.

In fatto di pesca, penso non sia il caso di diffondersi su aspetti particolari, più volte approfonditi da questo Consiglio. Io stesso, in qualità di Assessore all'Industria, il 3 febbraio 1955, in risposta ad un'interpellanza Cardia sullo stagno di S. Antioco, ebbi ad illustrare, oltre il programma dell'Amministrazione regionale, la questione generale della pesca.

Dirò oggi — senza, ripeto, entrare in dettagli — che bisogna, in fatto di pesca, decidersi a prendere seri provvedimenti, non soltanto al fine di riavvicinare le genti sarde al mare — è il concetto ora ricordato dal collega Muretti e più volte echeggiato in quest'aula —, ma anche ai fini di un sostanziale progresso economico-sociale dell'Isola, che può essere ottenuto, oltre che con lo sviluppo economico delle risorse del suolo, anche con lo sfruttamento razionale e moderno delle risorse del mare e delle acque interne.

E' da ricordare che la Sardegna è la regione che ha più laghi salsi di qualunque altra: ben 27

aghi salsi, tra piccoli e grandi. I vantaggi di questa abbondanza sono ben noti. Le lagune, infatti, hanno in parte la possibilità di ricevere acqua dolce, la quale rinnova il clima e richiama il novellame: rilevanti sono quindi le possibilità di incremento della piscicoltura nelle lagune.

Come ha accennato Covacivich, la Sardegna dispone di oltre 10.000 ettari di acque interne, oltre i 4.000 dello stagno di Santa Gilla, che è in una situazione speciale perchè — come è noto — fa parte del demanio marittimo statale, anche se di gestione regionale. Per tale stagno sono stati iniziati degli studi, tuttora in corso; la S.V.I.M.E.Z. ha in corso uno di tali studi, da me personalmente sollecitato anche di recente e i cui risultati dovrebbero fornirci gli elementi precisi per poter anche redigere, occorrendo, un piano particolare per lo sviluppo della pesca nelle lagune sarde.

In materia è da rilevare non solo la mancanza di progresso, ma, purtroppo, anche un certo regresso. La Nuova Sardegna di Sassari, in data 2 ottobre 1955, recava, fra gli altri il seguente titolo: «Allarmante regresso della pesca nelle coste della provincia di Sassari»: si trattava di migliaia di quintali in meno pescati nello scorso anno. Se non si provvede, è possibile che purtroppo le cose peggiorino: fra l'altro, sovente si pesca — come diceva stamane Covacivich — con sistemi di rapina.

Passando all'aspetto della questione diciamo umano, occorre avere particolare cura anche per la preparazione dei pescatori, non soltanto professionale, ma anche associativa, cooperativistica. Quanto alla preparazione professionale, in parte si sta cercando di colmare le lacune con le due scuole professionali marittime pratiche attualmente in funzione, istituite col concorso finanziario della Regione: la prima a Portotorres, la seconda a Cagliari. Sono due iniziative ottime, realizzate attraverso la collaborazione tra la Regione e l'Ente di istruzione marinara. Questi due istituti — scusate se mi dilungo, ma la preparazione professionale ha grandissima rilevanza — non daranno grandi risultati se rimarranno limitati ai due centri in questione — mi sono occupato del pro-

blema nel periodo della mia attività assessoriale — e non avranno a fianco dei colleghi conviviti...

MELIS (P.S.d'A.). Per Cagliari si è già provveduto.

SERRA (D.C.). Ignoravo la cosa. Ne prendo atto con piacere. In sostanza, bisogna dare la possibilità di intervenire ai corsi non solo ai giovani pescatori dei due centri, ma anche ai volenterosi delle vaste zone che su essi gravitano. Mi auguro che scuole simili abbiano a sorgere anche in altri centri. L'istruzione che vien data nelle scuole dovrà essere integrata da quella fornita dalle flottiglie marinare di cui abbiamo spesso parlato: si tratta di un progetto che speriamo possa venir realizzato quanto prima. Tali flottiglie dovranno preparare gli allievi non solo su tutto ciò che attiene all'esercizio pratico della pesca o allo studio delle singole zone di pesca, ma anche sulle attività connesse: trasporto, refrigerazione e collocamento del prodotto, questo ultimo di non poca importanza. E' inutile infatti pensare a un sicuro reddito se non si assicura il collocamento del prodotto, con tutto ciò che a tale attività si connette o la presuppone: creazione di nuove industrie, come bene ha fatto Portotorres con la sua nuova industria ittica, che è la prima dell'Isola e sta dando buoni risultati...

ZUCCA (P.S.I.). E Carloforte?

SERRA (D.C.). Beh, Carloforte lavora in genere solo nel periodo delle tonnare: purtroppo ancora non si sono decisi a fare il resto.

La preparazione umana va migliorata non solo dal lato professionale tecnico, come dicevo, ma anche dal lato associativo. Cooperative in materia di pesca ne esistono: forse è uno dei settori in cui più si sente la solidarietà umana tra lavoratori (in agricoltura, per esempio, ciascuno lavora il suo pezzetto di terra e spesso non vuol sapere di associarsi), ma non siamo ancora se non agli albori della cooperazione marinara e peschereccia in Sardegna, perchè accade talvolta (vedi Sant'Antioco) che le coope-

relative acuiscano i dissidi. Bisogna fare in modo che la cooperazione sia un mezzo di affratellamento, soprattutto tra i marinari.

Fatte queste premesse, debbo soffermarmi sul problema specifico esaminato dalla prima Commissione: quello della competenza regionale in materia. Io, come presentatore e come estensore della relazione del progetto numero 48, avevo già messo in evidenza che indubbiamente la Regione in materia ha competenza primaria, esclusiva (articolo 3 dello Statuto sardo). Tale competenza ha certamente carattere ampio, poichè nella formulazione della lettera i) del citato articolo 3 non è contemplata la limitazione sancita nell'articolo 117 della Costituzione per le Regioni a Statuto normale: in questo si parla solo di «pesca nelle acque interne», laddove nello Statuto sardo si dice *sic et simpliciter* «caccia e pesca»; dal che è legittima l'illazione che la nostra competenza non è limitata alle acque interne, ma si estende anche al mare e non solo alla fascia territoriale: in definitiva, come ha ben ricordato il relatore onorevole Crespellani nella relazione della prima commissione, si tratta di acquisizione *in toto* di quella che era prima competenza statale, quale risulta dal decreto 8 ottobre 1931, numero 1604, che così la pone: «La presente legge regola la pesca nelle acque del demanio pubblico e del mare territoriale ed in quelle di proprietà privata nei casi espressamente stabiliti». Quindi, competenza regionale anche per il mare aperto.

Questo tenevamo ad affermare per la particolare situazione in cui si trova lo stagno o la laguna di Santa Gilla, che, essendo in comunicazione diretta col mare, per l'articolo, salvo errore, 28 del codice della Marina Mercantile, è e resta di demanio marittimo. Tuttavia, per effetto del trapasso di funzioni, all'atto della costituzione del Ministero della marina mercantile, da parte del Ministero dell'agricoltura, con la nota eccezione, è evidente che alla Regione Sarda è passata anche la competenza sulle acque dello stagno di Santa Gilla, competenza che ci è stata riconosciuta (fra l'altro, la riscossione del diritto di quarta regia è passata ormai da diverso tempo alla Regione).

Peraltro, fate queste precisazioni in ordine alla competenza, rimane un dubbio assai rilevante, dubbio esposto nella relazione dell'onorevole Crespellani, e da me sovente affacciato in precedenti discussioni. La competenza della Regione in una determinata materia attiene sicuramente all'aspetto tecnico economico; e *quid iuris* ove, nella stessa materia, vengono in rilevanza rapporti, diritti privati? La Regione mantiene in tal caso intatta la sua competenza? Il collega Cardia, stamane, ha risolto positivamente il dubbio e lo ha fatto con abilità. Io dirò che, indubbiamente, è buona politica autonomista affermare la nostra competenza nella questione; peraltro, a prescindere da questioni che esaminerò rapidamente in seguito, a me pare che, di fronte a espropriazioni contro soggetti privati, non è da dimenticare che gli articoli 42 e 44 della Costituzione richiedono congruo indennizzo. Nel nostro caso, in fatto di indennizzo, si è fatto un calcolo — ne accennava stamane Covacovich — di 900 milioni, comprendendo anche lo stagno di Cabras, il che par dubbio, poichè alcune pronunzie giurisdizionali ne hanno riconosciuto la proprietà privata piena e non già il solo diritto esclusivo di pesca. Se si eccettua, dunque, lo stagno di Cabras, l'onere della Regione si ridurrebbe a 3-400 milioni...

CARDIA (P.C.I.). A 118 milioni.

SERRA (D.C.). Bene, sarà quel che sarà. Ma io raccolgo — perchè debbo, a mo' di conclusione, anche tener conto di tutte le osservazioni che i colleghi han fatto — ciò che poc'anzi diceva il collega Muretti e che era anche nel mio pensiero: se la Costituzione parla di indennizzo proporzionato, bisogna che ci sia proprio una legge di Napoli per dare all'espropriato quattro soldi, bisogna che si tratti di una legge di riforma agraria, tipo quella dello Stato, per poter risarcire il privato in forma — perdonatemi — effettivamente molto, ma molto virtuale — non saprei come meglio definirla — calcolando sui tributi pagati, eccetera. Sappiamo che i tributi molto spesso non sono ragguagliati a ciò che è l'entità del bene; è fatto notorio...

ZUCCA (P.S.I.). Male!

SERRA (D.C.)... è non mi pare sia del tutto giusto e onesto, per una Regione, per un Ente pubblico che si rispetti...

COVACIVICH (D.C.). E' il sistema proposto dal progetto di legge nazionale.

SERRA (D.C.). Quel progetto non è dogma, e non ha ancora trovato la definitiva sanzione parlamentare... (*interruzioni*). Cerco di seguire una linea giusta, obiettiva, senza arrivare ad argomenti demagogici e senza misconoscere i diritti di cui trattasi: sono diritti reali, analoghi a quello di superficie. Il binario del tram privato sulla pubblica via, la pianta di Caio sul terreno di Tizio sono esempi di cose la cui proprietà rimane al titolare in forza di un diritto di superficie. Nel nostro caso abbiamo una figura analoga: il diritto di pescare permanentemente è, in ogni caso, un perfetto *jus in re aliena*, e come tale è riconosciuto dalla legislazione italiana e ricade sotto le norme dell'articolo 42 della Costituzione.

Ora, quando le norme in vigore prescrivono la decadenza dal diritto esclusivo per non osservanza di determinati obblighi (piani annuali di pesca, forme di esercizio, eccetera), si ha un vero e proprio caso di decadenza per inadempienza ai doveri imposti dalla legge. Altrettanto non si può dire per il provvedimento che noi discutiamo, che tende a privare i titolari dei loro diritti *sic et simpliciter*, anche se per un fine di carattere generale. Tutto ciò ovviamente può ingenerare qualche dubbio di legittimità, per evitare il quale penso di presentare un emendamento, che, mirando allo stesso risultato pratico, tende ad evitare la figura della decadenza, non propria nel nostro caso, per introdurre il concetto di «espropriazione per pubblica utilità», tutto ciò conforme all'articolo 42 della Costituzione e alla nostra competenza in materia di pesca e, appunto, di espropriazioni (articolo 4 Statuto Sardo).

Il concetto di «espropriazione» è giuridicamente più accettabile; è anche — scusatemi — meno demagogico perchè, dopotutto, questi si-

gnori titolari dei diritti di pesca potranno anche non aver esercitato con vivo senso sociale i loro diritti, ma, insomma, il loro diritto esisteva ed esiste, giuridicamente perfetto, e, se deve essere soppresso, oltre a congrua indennità, è a parlarsi di espropriazione e non di decadenza, non sussistendo da parte loro alcuna inadempienza agli obblighi di legge.

Se si accetta la mia proposta, penso si potrà star tranquilli anche in fatto di impugnativa perchè, mentre la decadenza equivale a riforma fondiaria peschereccia, l'espropriazione invece è diretta ad una utilizzazione sociale del bene in relazione al caso singolo; è un provvedimento generale, ma richiede un provvedimento speciale di attuazione da parte del potere esecutivo. Effettivamente, questo sarebbe anche utile, perchè bisognerebbe anche catalogare tutti questi stagni, vedere un po' cosa valgono economicamente e di quali migliorie hanno bisogno.

Sono queste le ragioni per cui a noi sembrava più opportuno approvare preliminarmente un provvedimento limitato allo stagno di S. Gilla, anche per saggiare gli intendimenti governativi, e soprattutto per seguire un indirizzo produttivistico col concorso degli stessi lavoratori, con i contributi della Regione, preferendo in ogni caso — così come è stato deciso dalla Commissione — le cooperative di pescatori che già operavano nello specchio d'acqua. Il nostro provvedimento avrebbe dato modo di usare mezzi più modesti e poter arrivare al concreto il più presto possibile.

Il progetto più vasto presentato dai colleghi delle sinistre può comportare indubbiamente un onere eccessivo a carico della Regione, ove manchi un piano particolare col concorso dello Stato. Perciò, mi pare che la formula che io suggerirei dell'espropriazione ci coprirebbe le spalle, oltre che dal lato giuridico, anche dal lato economico, perchè, ove andasse avanti — come ci auguriamo — il progetto di legge nazionale Cibotto, l'onere della espropriazione ricadrebbe sullo Stato, ove la Regione non avesse ancora corrisposto il *tot* necessario per l'espropriazione stessa.

Io penso che così ragionando non misconosciamo la nostra competenza, soprattutto la

competenza legislativa in materia tecnico-economica ed anche quella in fatto di espropriazione per pubblica utilità. Dopotutto, si tratta di concetti giuridici affini e che tendono allo stesso risultato con minor rischio, evitando domani una controversia davanti alla Corte Costituzionale e impegni economici eccedenti le nostre possibilità.

In conclusione, mi auguro che si trovi il modo di concordare fra tutti i Gruppi una formula precisa (ove occorra, si può sospendere la seduta) e di giungere ad un voto unanime, per dimostrare, non soltanto al popolo di Sardegna, ai pescatori e alle popolazioni interessate, ma anche allo Stato, che effettivamente siamo un Consesso serio, che guarda anche all'aspetto giuridico dei problemi, e non per amor di demagogia, ma soprattutto perchè il diritto è la base dell'ordinato vivere di ogni consorzio umano. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il suo parere il rappresentante della Giunta.

MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste. La Giunta non può essere insensibile al problema sociale connesso con il miglioramento degli stagni e delle lagune, e vuole essere protagonista attiva di questo miglioramento, della trasformazione degli stagni e delle lagune.

La Giunta non può, però, nascondere le sue perplessità di fronte ai dubbi da diverse parti

affacciati circa la legittimità di un provvedimento legislativo regionale che dichiari l'abolizione generale ed indiscriminata di tutti i diritti esclusivi di pesca esistenti nelle acque interne e lagunari della Sardegna. Per questa ragione, la Giunta pensa che sarebbe opportuno esaminare con attenzione l'emendamento di cui si è fatto proponente l'onorevole Serra.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

E' pervenuto in questo momento un gruppo di emendamenti a firma Serra-Amicarelli. Questi emendamenti saranno subito ciclostilati e distribuiti. Sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 18, viene ripresa alle ore 19 e 53*).

PRESIDENTE. Sono stati distribuiti gli emendamenti a firma Serra-Amicarelli. Poichè è necessario un approfondito esame di essi, rinvio i nostri lavori al pomeriggio di domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956